

viste in modo allucinatorio e perdono questo carattere soltanto comunicandole. Si sa inoltre che anche in persone che di solito non hanno memoria visiva, i primissimi ricordi infantili conservano fino a tarda età il carattere della loro vivacità sensoriale". (Freud).

Non è dunque il contatto con una realtà esterna, - come sosteneva Janet che riconduce l'etiologia dell'isteria al danneggiamento del contatto con la realtà (la fonction du réel) ad una debolezza del pensiero nel mantenerlo - a produrre il decadimento della dimensione allucinatoria della percezione, ma il ritrovamento delle parole, cioè dei pensieri che, come in un rebus si rappresentano nelle immagini. Il canovaccio di quella storia che Dora poteva solo mimare. La realtà interviene allora con l'ingresso della parola, con lo stabilirsi della struttura significante.

Qui la barra tra significante e significato produce quella complessità in cui non si confondono, ma si distinguono le parole dalle cose. Quella complessità, quella surdeterminazione in cui, soltanto con l'avvento della parola riusciamo a determinare una certa quale realtà.

Come A rlecchino siamo sempre servitori di due padroni; conoscitori di almeno due lingue; strutturalmente bilingui. Procediamo per riconoscimento, non per conoscenza delle cose. Un riconoscimento originario che, cioè comincia già in una ripetizione perché c'è la barra tra il significante e il significato.

Per ottenere un effetto di significato possiamo usare soltanto, ancora, un altro significante. Succede che, per precisare qual è

il significato di questo significante, dobbiamo usare un altro significante. È l'unico modo per fargli fare un giro attorno alla barra.

Che l'albero di De Saussure sia un albero di mele o di pere, o l'albero di casa mia, o, l'albero sotto il quale è successo qualcosa di interessante nell'ultima estate; o quello dal quale ho spiccato le prugne, non è la stessa cosa. Le storie vanno avanti così. È quell'albero che conta: non "l'albero" ma l'albero delle prugne, delle pesche... dei sogni.

Una realtà aperta, un avvenire che, nel caso di Dora, non va senza un divenire donna.

Non a caso l'analisi di Dora si sviluppa attraverso due sogni, che hanno la funzione di reintegrare la realtà proprio nel momento in cui a quella realtà risulta impossibile adattarsi.

Come potrebbe Dora uscire dall'infanzia se non riconoscendo il proprio desiderio? D'altra parte come può riconoscerlo se esso non si compie per lei come questione di una donna, questione di "Che cosa vuole una donna"?

I sogni dunque, sono la via regia dell'inconscio e, simultaneamente, anche la via sulla quale la realtà si afferma con l'insorgenza della differenza sessuale.

Facciamo un passo ulteriore e vediamo di capire come mai la barra tra significante e significato sia anche quella della differenza; come mai il riconoscimento sia legato al destino della nostra sessualità.

Integrando le parole, poetiche e anche un po' profetiche, con cui Freud commenta la fine del caso di Dora, potremmo dire "Come il primo sogno indicava il distacco dall'uomo